

RIFLESSIONE

Confini tra Lavoro/Studio e Vita Privata

(di un Lavoro/Studio che può entrare totalmente senza controllo nella Vita Privata)



di

Edmondo Bolognini

Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Famiglia e Lavoro/Studio non sono realtà inconciliabili, ma l'uno potrebbe apprendere dall'altra. E Viceversa.

Questa situazione appare paradossale.

Si è frantumato i confini tradizionali tra lavoro/studio e vita privata, il lavoro/studio ha invaso la vita, ma la vita non ha trovato spazio nel lavoro e nello studio. Si continua a percepire un conflitto tra ciò che siamo veramente e ciò che dobbiamo essere in ambito professionale. Questo conflitto ha conseguenze dannose, solo delle persone si sentono davvero coinvolto nel proprio lavoro/studio. La difficoltà non è solo trattenerne i lavoratori o i studenti, ma mantenerli:

-Creativi.

-Produttivi.

-Autonomi.

Le persone, tuttavia percepiscono di non poter esprimere la propria essenza.

Il tempo è dominato dal lavoro/dallo studio, ma a livello di valori e significati, il ruolo personale è più importante. Considerare la vita un nemico del lavoro o dello studio, è una strategia perdente per tutti.

Allora perché, c'è ancora questa idea che il tempo lavorativo/studio debba essere rigido, statico, legato a otto ore giornaliere di lavoro?

I motivi sono diversi e interconnessi. Quando si cerca di semplificare troppo, si rischia di affrontare il problema in modo limitato. Il primo motivo è che l'esperienza del Covid, pur introducendo la tecnologia e lo smart working, ha paradossalmente generato una forte avversione al rischio.

Questo stato di insicurezza ha portato molte persone e organizzazioni a resistere a ulteriori cambiamenti, invece di evolvere il concetto di equilibrio tra vita e lavoro e studio.

Poi c'è la percezione dell'attività lavorativa/studio come un fattore legato al tempo, un'idea ormai superata. Attualmente, grazie alla tecnologia, produciamo di più e in modo diverso rispetto a quando il lavoro/studio era prevalentemente manuale.

In passato, più ore di lavoro/studio equivalevano a una maggiore produzione; quindi oggi il valore del lavoro e dello studio dovrebbe misurarsi sulla base di ciò che una persona effettivamente contribuisce, non sul tempo trascorso in presenza fisica.

Il terzo fattore è emotivo e riguarda l'idea che sul lavoro e sullo studio si debba portare esclusivamente la razionalità, lasciando fuori tutto il resto.

La creatività e l'autonomia – competenze oggi essenziali – si sviluppano prevalentemente fuori dal contesto lavorativo o dello studio.

E confermando che il lavoro/studio tradizionale, così com'è strutturato, tende a limitare queste qualità invece di valorizzarle.

La scienza dimostra che avere più ruoli nella vita – lavorativi/studi e non – aiuta a mantenere un equilibrio energetico e a ricaricarsi. Al contrario, chi si concentra unicamente sul lavoro e sullo studio rischia prima o poi il burnout. Questo principio di sostenibilità dovrebbe guidare il ripensamento del rapporto tra vita e lavoro/studio.

Per immaginare alternative credibili, abbiamo bisogno di storie più ricche di dettagli, che mostrino la complessità e non solo le difficoltà. Smettere di puntare solo sull'indignazione momentanea e impegnarsi a raccontare storie che mostrino possibilità diverse, modelli positivi e nuove soluzioni.

Ribaltare il concetto di responsabilità in quello di potere potrebbe cambiare il modo in cui questa questione viene percepita dagli stessi professionisti dell'informazione.

Una narrazione diversa richiede tempo, attenzione e insistenza. È un investimento che non dà risultati immediati, ma può costruire nel tempo una comprensione collettiva più matura e inclusiva.

Dobbiamo fare pressione politica, perché ad oggi non è sufficiente. La forza di un cambiamento collettivo si vedrà solo se uomini e donne lavoreranno e studiano insieme.

Viviamo in un'epoca dominata dal breve termine, dove il rischio e l'incertezza sono visti come nemici. Ma è proprio accettando una dose iniziale di incertezza che si può costruire qualcosa di nuovo.

E qui entra in gioco il concetto di "cura". Prendersi cura del lavoro o dello studio vuol dire anche farsi carico delle persone, e viceversa. Questo vale non solo in ambito professionale, ma anche nella vita personale.

Quando ti prendi cura di qualcosa o di qualcuno, anche quella persona, in quell'ambiente o quel progetto iniziano a restituirti qualcosa. Nel mondo del lavoro e dello studio, questo significa costruire contesti in cui la responsabilità sia condivisa.

Deve partire da ciascuno di noi, dalla consapevolezza che possiamo portare questa cura nelle nostre azioni quotidiane, nei piccoli gesti, nelle relazioni di ogni giorno.

Tutti possiamo individuare il nostro seme, proteggerlo e farlo germogliare.

Allora possiamo chiederci perché ogni giorno ci rechiamo e ci dedichiamo al Lavoro/Studio?

Il Lavoro e lo Studio è diventato unicamente solo un mezzo per guadagnare, ma è veramente tutto qui? Oppure possiamo tornare sui nostri passi e liberandoci dalle sovrastrutture concettuali che orientano le nostre azioni verso un fine solo economico, rimettere le cose al loro giusto posto e ridare un senso al nostro agire.

Profitto, stipendio o meriti non possono essere il solo vero obiettivo, perché non potrebbero mai ripagare l'alienazione di sé che deriva dal senso del nostro vivere.

Papa Francesco, nel suo discorso ai ragazzi di Economy of Francesco, usò parole di straordinaria chiarezza: <l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, prima di essere un cercatore di beni è un cercatore di senso> e ancora, <il primo capitale di ogni società è quello spirituale, perché è quello che ci dà le ragioni per alzarci ogni giorno e andare al lavoro> e poi, rivolgendosi a quei ragazzi, disse loro <non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori. Il lavoro delle mani. Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani>.

L'alternanza tra Lavoro/Studio e Riposo, inscritta nella natura umana, è voluta da Dio stesso, come si rileva dal brano della creazione nel libro della Genesi (cfr 2, 2-3; Es 20, 8-11): il riposo è cosa "sacra", essendo per l'uomo la condizione per sottrarsi al ciclo, talvolta eccessivamente assorbente, degli impegni terreni e riprendere coscienza che tutto è opera di Dio.

Se è esemplare per l'uomo, nella prima pagina della Genesi, il "lavoro/studio" di Dio, altrettanto lo è il suo "riposo": "cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (Gn 2, 2).

L'interruzione del ritmo spesso opprimente delle occupazioni esprime, con la novità del riposo e il distacco dal lavoro o dello studio, il riconoscimento della dipendenza propria e del cosmo da Dio. Tanto più urgente è questo riconoscimento nella nostra epoca, nella quale la scienza e la tecnica hanno incredibilmente esteso il potere che l'uomo esercita attraverso il suo Lavoro/Studio.

Occuparsi senza preoccuparsi: con la Fiducia in Dio.

La fiducia in Dio e nella Sua Provvidenza fu alla base dei diversi carismi che si riscontrano nel percorso terreno di queste tre grandi figure (*Padre Pio da Pietralcina-Natuzza Evolo-Madre Speranza*) senza per questo indurre i propri figli spirituali all'inattività. Al contrario, li spronarono con piglio a dedicare ogni energia alle azioni volute o benedette dal Signore, affidandosi, nel contempo, a Lui stesso, in caso di ostacoli o ristrettezze non dipendenti dal proprio operato.

Padre Pio da Pietralcina, nel 1966, parla al personale di Casa Sollievo della Sofferenza al decimo anniversario della fondazione, ricordò che <la preghiera santifica il lavoro, eleva l'assistenza sanitaria, dona la forza morale e la cristiana rassegnazione è [...] spande il sorriso e la benedizione di Dio a ogni languore e debolezza>.

Mentre Natuzza Evolo era solita ribadire, come un motto, a chi era impegnato nei cenacoli di preghiera o nella struttura sorta per l'assistenza degli anziani a Paravati: <Occupatevi e non preoccupatevi>. L'ansia, per lei, si dissolveva con l'orazione e quindi con la fiducia nel Creatore. È un'estensione spontanea del monito benedettino *ora et labora*.

Quando a Madre Speranza, esortava a <confidare nella divina Provvidenza come se tutto dipendesse da Dio>, ma a <lavorare... lavorare... lavorare, come se tutto dipendesse dall'essere, allo stesso tempo, Marta e Maria> (cfr. Lc 10, 38-42).

E prendendo alcune parole del Discorso del Mons. Mario Delpini alla Città di Milano del 06-Dicembre-2024

“La Gente è Stanca! La Città è Stanca! La Terra è Stanca!”

Quindi se il Lavoro/Studio ha invaso la vita, ecco la stanchezza.

Allora riposiamoci e facciamo riposare la Gente, la Città, la Terra.

La Gente è Stanca, ma non è Stanca della vita, perché la vita è un dono di Dio che continua ad essere motivo:

-di Stupore.

-di Gratitudine.

La Gente è Stanca di una vita senza senso, di una vita appiattita sulle cose ridotte a oggetti. La stanchezza della Gente non è per la fatica del Lavoro/Studio, perché la Gente lavora e studia con passione e serenità, impegna forze e risposte intellettuali, e competenze, la Gente lavora e studia bene ed è fiera del lavoro e studio ben fatto.

La Gente è Stanca della frenesia che si impone alla vita di famiglia, con quell'accumularsi di impegni delle prestazioni necessarie per costruire la propria immagine.

E facciamo riposare anche la Città, la Città non è Stanca delle case, gli uffici, le strutture pubbliche e private, perché sono la vita e la sostanza della Città, ma però la Città è Stanca delle case abbandonate al degrado, del consumo avido, del suolo, delle aree inutilizzate e vuote che potrebbero ospitare.

E facciamo riposare anche la Terra, perché la Terra è Stanca, ma non è stanca dell'uomo e della donna, perché sa di essere creata affinché l'uomo e la donna vivano, e generino vita, si amano e abitino la terra e coltivino il giardino preparato dal Creatore, ma la Terra si stanca quando viene sfruttata insaziabile, ed è stanca di essere ridotta a una discarica, e quindi è stanca e protesta gli sconvolgimenti climatici.

Dunque la Gente è Stanca, la Città è Stanca, la Terra è Stanca.

E allora Lavoriamo e Studiamo, senza la stanchezza, cercando insieme un rimedio e un nuovo senso tramite il riposo, al servizio del bene comune, proponendoci percorsi:

-di Riconciliazione,

-di Giustizia,

-di Pace,

di una attività produttiva incoraggiandoci a fare la buona volontà, escludendo con spietata indifferenza.

Ma può capitare pertanto che saremo stanchi, logorati da un carico di lavoro/studio, che ci confrontiamo con inedite resistenze e affaticamento burocratici sproporzionati.

Allora può essere l'occasione di prendersi cura delle persone che si trovano in condizioni di disagio, e richiede una professione e uno spirito di dedizione che non possono non attraversare momenti di stanchezza, ma è l'occasione per esprimere gratitudine, offrire sostegno e retribuire adeguatamente le persone che lavorano o studiano in qualsiasi contesti, e quindi è anche l'occasione per ricostruire in modo realistico la stima e la gratitudine per coloro che lavorano/studiano.

Siamo stanchi e ci sentiamo:

-Impotenti.

-Inascoltati.

Dalle radici dell'odio.

Dalle radici della Violenza.

Che sono sparse dappertutto e che talora esplodono tragicamente.

Allora c'è bisogno:

-una cura per la gente,

-una cura per la città,

-una cura per la terra,

per coltivare un seme di fraternità.

Perché nell'ambiente in cui viviamo è stanco:

- dell'indifferenza,
- dell'ottusità,
- dalla spietatezza,
- dell'aggressione violenta,

e sembra che la vita serena e sicura sia diventata impossibile.

La nostra vita, è vulnerabile e fragile, ma questa vulnerabilità e fragilità, è un'opportunità, se abbiamo immaginazione e coraggio, per attivare quell'atteggiamento condiviso di cura che può rimediare ai danni causati dall'uomo, la cura nasce anche dalla conversione ecologica, del rapporto con il creato e richiede una pratica di rispetto:

- Rispetto verso Dio Creatore.
- Rispetto verso i nostri simili di oggi e di domani.
- Rispetto verso la natura.
- Rispetto verso noi stessi.

Allora, lasciamoci riposare per ascoltare:

- il grido della gente.
- il grido della città.
- il grido della terra.

Per prendersi cura della nostra stanchezza del nostro Lavoro/Studio.

Evitiamo con la massima cura la malinconia, che è il peggior di tutti i mali, perché rende gli uomini sfiduciati e stanchi.

Allora abbandoniamo ogni tristezza e malinconia, e chiediamo al Signore...

Manda il Tuo Spirito, riposo nella fatica,

Solleva coloro che sono vinti dalla stanchezza e dalla Sfiducia.

Allora ti Auguro un Buon Riposo che ci porterà a riprendere il Lavoro e lo Studio, più Creativi, Produttivi, Competenti, Responsabili e Rispettosi verso TUTTI!!!

Spazio per Te:

Ti volevo chiedere dopo aver letto e meditato questa piccola Riflessione su
“**Confini tra Lavoro/Studio e Vita Privata**”, da me curata e realizzata.
Ti invito a lasciare una tua Recensione-Commento-Contrappunto, inviando una e-mail o sul Sito a:

edmondo.bolognini@virgilio.it

O

<https://www.labuonabattagliaconilsignore.info/>

La tua opinione sarà molto soggettiva, utile e riservata per me, è per questo leggere la tua Recensione, Commento, Contrappunto, sia negative e/o positiva sarà per me modo di apprendere al meglio la Parola del Vangelo e diffonderlo, e arricchirmi più possibile e dare sempre più spunti di confronto condividendo la parola del linguaggio Evangelico.

Grazie!!!

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma